

«Comunità e impegno di tutti, ecco come ci siamo rialzati»

G.GEN.
BOLOGNA

L'INTERVISTA

Vasco Errani

«Lavoratori, imprenditori, dipendenti pubblici e autonomie locali. Abbiamo creato una gestione delle emergenze che potrà essere utile a tutto il Paese»



Lo aveva detto nei giorni scorsi e lo ripete adesso: «Chi ha subito danni e li certifica sarà risarcito fino all'ultimo euro». Alla vigilia della prima scossa che un anno fa trasformò l'Emilia in una terra di sangue, terrore e macerie, Vasco Errani ripete come un mantra che i terremotati avranno rimborsati i danni per le abitazioni e le imprese.

Nei paesi del cratere c'è però ancora diffidenza e in molti tengono fermi i lavori più grossi di ripristino in attesa di vedere prima l'arrivo di qualche soldo.

«Partiamo da una certezza: i soldi per i risarcimenti ci sono. Così come sono tanti i cittadini e le imprese che hanno già ricevuto i contributi e altri li riceveranno mano a mano che i lavori andranno avanti perché abbiamo stabilito un sistema in base al quale le banche liquidano gli stati di avanzamento direttamente alle imprese scelte per i lavori di ricostruzione. E per questo sono disponibili sei miliardi. Ora lavoriamo per integrare le risorse per edifici pubblici, storici e le chiese. Sono temi seri, non scontati. Capisco che i tempi possano sembrare lunghi, forse più di quello a cui noi emiliano-romagnoli siamo abituati, ma hanno anche significato garanzie contro le infiltrazioni mafiose, contro lavori "in nero", con verifiche serie sui danni effettivi in abitazioni e imprese».

Le imprese lamentano che ci sia ancora troppa burocrazia. Le norme sulla ricostruzione si potevano fare meglio e più in fretta?

«La burocrazia in questo Paese è un problema con il quale ci confrontiamo tutti i giorni. E, certo, tutto si può sempre fare meglio. Ma siamo partiti da zero, dovendo scrivere norme nazionali che non esistevano».

Nei giorni scorsi ha parlato della ricostruzione come opportunità per il miglioramento dei centri storici e le imprese, rendendo più sicuri gli immobili. Che tempi prevede perché quei centri medioevali ricomincino a vivere senza impalcature e detriti?

«Le zone rosse all'indomani del sisma erano ventidue: sedici hanno già riaperto e sei hanno ripristinato la viabilità principale. Non mi sembra poco».

Ha detto che per la piena copertura dei danni manca ancora un miliardo.

«Abbiamo completato la verifica preliminare dei danni insieme a Comuni,

ditori, autonomie locali, dipendenti pubblici che hanno fatto un grande lavoro comune e questo è un valore. Così come straordinario è stato il senso di solidarietà dimostrato dal volontariato, non solo dell'Emilia-Romagna ma di tutto il Paese, in collaborazione con tutti i corpi dello Stato, i Vigili del fuoco, le Forze dell'ordine e le Prefetture. In quest'anno abbiamo creato un impianto solido e flessibile che prima non esisteva: abbiamo scritto su una pagina bianca una gestione delle emergenze per molti versi inedita e, forse, utile per tutto il Paese, per affrontare con maggiore serietà le emergenze. Senza il lavoro di squadra tutto questo non sarebbe stato possibile».

Con il senno di poi agirebbe in maniera differente?

«Le nostre priorità sono state dare una mano alle persone e alle famiglie, scuola, sanità e lavoro. E credo che sia stato giusto muoversi in questo modo. Il terremoto ci porta a ristrutturare i poli sanitari (penso a Mirandola, Carpi e Finale), a fare nuovi poli scolastici. In questo modo abbiamo anticipato politiche di integrazione già stabilite a livello nazionale e regionale. Sottolineo anche l'impegno sulla cassa integrazione in deroga per tenere acceso il motore di tante imprese in difficoltà che ora stanno riparando. Per noi la questione del lavoro e della buona occupazione sono temi fondamentali, per questo abbiamo lavorato su innovazione e ricerca con l'obiettivo di far fare un salto di qualità alle nostre imprese. Abbiamo lavorato per sostenere il credito e gli ammortizzatori in deroga. Su questi due punti è indispensabile fare ancora passi avanti. Segnali incoraggianti del resto ci sono: i lavoratori che hanno dovuto fare ricorso alla cassa integrazione causa del terremoto, a novembre 2012, erano 41.335 di circa 4 mila unità produttive, oggi sono scesi a 2.627».

Il prossimo passo?

«In Parlamento è in discussione il testo del decreto per il terremoto e abbiamo posto con molta fermezza alcuni temi: la deroga del patto stabilità per Comuni e Province e la deroga per le assunzioni per consentire alle amministrazioni di svolgere le funzioni fondamentali per il riconoscimento dei danni a cittadini e imprese; il rinvio dei termini fiscali per i danneggiati dal terremoto e il riconoscimento del danno economico diretto subi-

to dalle imprese e la revisione degli studi di settore così come la fiscalità di vantaggio, come i crediti di imposta per le assunzioni e per gli interventi di miglioramento sismico. Sono alcuni degli emendamenti più importanti che mi aspetto vengano approvati».

Quanta gente è ancora nei moduli abitativi o negli alberghi e per quanto tempo?

«Abbiamo messo online un documento "A un anno del terremoto" che rende conto della situazione di oggi. Tra l'altro ricordo che, per la prima volta, tutte le donazioni e la loro destinazione sono state messe online sul sito «openricostruzione» e sono a disposizione di ogni cittadino. Le persone ospitate in albergo oggi sono 68, la maggioranza nei comuni del ferrarese. Sono complessivamente 760 i moduli prefabbricati abitativi (Pmar) realizzati nelle aree allestite in ambito urbano che ospitano circa 2.300 persone; oltre 200 quelli in aree agricole, in prevalenza nel modenese, che ospitano 600 persone tra agricoltori, loro familiari e dipendenti che hanno manifestato la necessità di restare nelle vicinanze delle aziende agricole per poter proseguire l'attività economica. Per quanto riguarda gli edifici (anche ad uso commerciale, produttivo e servizi) il totale delle pratiche avviate è di 2.660, di cui 600 già a pagamento. I contributi concessi sono pari a oltre 40 milioni di euro e in pagamento quasi 11 milioni. Le unità abitative coinvolte nelle pratiche accettate sono circa 3.700 e 800 gli immobili a uso produttivo, commerciale e servizi. Sul versante delle attività produttive, sono state accettate le richieste di contributo (per quasi 80 milioni di euro) da 110 aziende. Sono 1.057 le imprese che hanno finora chiesto contributi per la delocalizzazione temporanea all'interno delle 21 "aree" individuate dai Comuni; 386 le domande presentate dalle aziende agricole per il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato (27,5 milioni di euro); 138 le domande sui fondi Inail (il cui bando è ora di nuovo aperto) per la rimozione delle carenze strutturali dei capannoni (5,5 milioni di euro)».

Dove sarà lunedì, anniversario della prima scossa?

«Oggi sono a Finale Emilia alla festa del volontariato. Domani sarò insieme alla presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e al prefetto Franco Gabrielli della Protezione civile all'incontro congiunto del Consiglio provinciale di Ferrara e dei comuni ferraresi colpiti dal terremoto nel Cortile d'onore del castello Estense. Nel pomeriggio andrò a Casamare, una frazione del Comune di Cento duramente colpita dal sisma, per visitare il cantiere della nuova scuola materna».

Un'immagine del cantiere della chiesa distrutta di San Felice sul Panaro in provincia di Modena

vece davanti un altro anno al Luosi, prima di diplomarsi. «Grazie al cielo non abbiamo avuto problemi con la casa - sorride -, e anche qui non si sta male». Negli occhi suoi, e dei suoi coetanei, lo sguardo adolescente di chi vive ogni giorno scosse emotive, e forse anche per questo vuole prima degli adulti mettersi la storia del sisma alle spalle, una volta per tutte. Cecilia Severi, psicologa che lavora fra gli stretti corridoi delle casette prefabbricate, parla di un trauma elaborato bene anche grazie alle «tante occasioni» offerte per parlarne, e per andare avanti, proprio dalla scuola. «Certe paure, certe ansie tornano ancora fuori - racconta -, ma la loro volontà principale è quella di non tornare indietro. Di non parlarne più».

Più dura allora, forse, è per i «grandi» della scuola. Insegnanti e collaboratori scolastici che hanno lavorato per una vita nelle sedi storiche degli istituti superiori, nell'ex convento dei Francescani dove ha sempre avuto casa il liceo classico, oggi transennato perché accanto alla chiesa di San Francesco completamente diroccata. Negli immobili, poco lontani a via 29 maggio, della vecchia ragioneria e dell'istituto professionale per il commercio. «In centro non torneremo più - dice chiaro il preside, Giorgio Siena -, non si potrà più tornare. Quella è una storia finita. Ma tutto sommato, qui stiamo bene ed in totale sicurezza». In un anno e mezzo, prevede il dirigente scolastico, il polo commerciale potrà rientrare nel restaurato stabile in muratura. Mentre il polo linguistico si trasferirà nel prefabbricato che ora ospita il tecnico commerciale. Almeno fino al 2016. «La Regione e gli altri enti locali hanno dato priorità assoluta alle scuole nel piano di ricostruzione - chiosa Siena -. Siamo stati più aiutati degli altri, ed ora sentiamo di dover essere autorevoli e responsabili». Soprattutto i docenti del "Pico", però, ancora si commuovono pensando alla vecchia sede, al patrimonio culturale che portava con sé, al chiostro con il giardino dove affacciavano le finestre.

La mattina del 29 maggio Gabriella, collaboratrice scolastica, era entrata con altri nella vecchia sede dell'ex ragioneria. Servivano documenti e registri per preparare gli esami, e per far continuare le lezioni. E tutti pensavano che il peggio fosse ormai alle spalle. «Siamo scappati fuori - si commuove -, ma è andata bene. Qui hanno rimediato bene e in poco tempo. E io sono di nuovo in casa mia. Ma tante colleghe sono ancora in affitto, in attesa di rientrare».

Privato più pubblico, qui la vera ricostruzione

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

L'IMPRESA DELLE IMPRESE. POCO MENO DI UN ANNO FA DI FRONTE ALLA TRAGEDIA DEL TERREMOTO, l'Italia intera si trovava di fronte al rischio che un pezzo importante della struttura produttiva venisse messo definitivamente in ginocchio, incidendo profondamente sull'aggravamento della crisi strutturale che il Paese attraversava e tuttora attraversa. Per la prima volta un sisma così devastante aveva colpito un territorio fortemente industrializzato, con una significativa concentrazione di settori a competitività medio alta. Per mesi la produzione si è fermata in molti stabilimenti e comunque, alla fine, sono stati persi quasi 2.500 posti di lavoro. Per la prima volta da molti anni l'Emilia Romagna ha avuto un differenziale negativo di Pil rispetto al Nord industrializzato, interamente attribuibile all'impatto economico del sisma. La reazione del territorio e

delle imprese, del lavoro e delle istituzioni è stata forte, determinata e costante in tutti questi mesi. Quasi un anno fa 3.671 imprese avevano chiesto la cassa integrazione per 41.335 lavoratori; oggi sono 157 le imprese che hanno chiesto la proroga per 2.627 addetti. Un risultato impressionante, reso possibile da una comunità che ha creato le condizioni per che ciò accadesse, facendo ricorso ai valori profondi di quel territorio e a una coesione che ha consentito ai diversi soggetti di agire e confrontarsi in modo anche aspro, ma con una sostanziale fiducia e rispetto reciproci. Una comunità che ha risposto sempre con compostezza e determinazione anche di fronte alle insufficienze del governo centrale, che a volte nei comportamenti del (per fortuna ex) ministro Grilli, assumevano il sapore della provocazione.

Fin dall'inizio la scelta fu quella di puntare sulla priorità dell'impresa e del lavoro. I lavoratori hanno partecipato attivamente alla ricostruzione e alla messa in sicurezza dei posti di lavoro, si sono recuperati i macchinari e ricominciato a

produrre in strutture provvisorie. Le imprese rimaste attive in alcuni casi hanno realizzato lotti di produzione per conto di altre imprese, affinché non perdesse ordini e mercati. Le attività di ricerca industriale non si sono fermate e diversi ricercatori delle imprese hanno continuato la loro attività presso locali e laboratori messi a disposizione dall'Università e dal Cnr. Si è puntato sulla presenza alcuni settori anticiclici come il biomedicale e l'alimentare per realizzare forme di intervento rapido anche in forma solidaristica (come l'acquisto consortile degli stock di Parmigiano danneggiati) che hanno consentito la ripartenza: è proprio dei giorni scorsi la notizia di imprese del biomedicale che con la ricostruzione hanno investito ulteriormente e procedono oggi a decine di nuove assunzioni.

La Regione ha comunque tenuto aperto il confronto anche duro e serrato col sistema bancario, un rapporto molto stretto con la Cassa Depositi e Prestiti, per poter garantire anticipazioni, liquidità e, soprattutto, certezza dei finanzia-

menti. Certo non tutto è funzionato alla perfezione e si può fare sempre meglio, come ha sottolineato il presidente Errani, ma questa fiducia reciproca e il quadro di certezze hanno contribuito anche a consolidare la determinazione degli imprenditori che hanno spesso anticipato con risorse proprie o con accesso al credito gli investimenti di ripristino e ricostruzione. Tra l'altro una lungimirante prudenza degli imprenditori in molti casi (molti più di quanto si pensasse) aveva assicurato il patrimonio tecnico e immobiliare delle aziende e le compagnie assicurative, nell'area, hanno già messo in pagamento 500 milioni e impegnato oltre un miliardo.

Un grande risultato reso possibile anche dalla rinuncia a una gestione centralizzata e da una strategia che ha coinvolto tutti i soggetti imprenditoriali e istituzionali. Insomma nella gestione della ripresa Errani, prima ancora che bravo commissario, è stato un buon presidente e ha dimostrato che la buona politica contribuisce allo sviluppo dell'economia, del lavoro e della comunità.